

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVII • GENNAIO/APRILE 2019

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

2019

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNIK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2019

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



MONTINI UN UOMO E UN PAPA DA SCOPRIRE

Editoriale

Montini. Una figura che merita di essere conosciuta in profondità

Rachele Lanfranchi

6-8

Montini e i giovani universitari: temi dall'epistolario

Montini and university youth: themes from his letters

Xenio Toscani

9-30

Scienza dei fini e interessi eterni:

Montini e la formazione alla «grande politica»

Science of endings and eternal interests:

Montini and training for the «great politics»

Tiziano Torresi

31-46

Paolo VI giovane

Paul VI as a youth

Rino Fisichella

47-64

G. B. Montini - Paolo VI e la questione femminile

G. B. Montini - Paolo VI and the women's issues

Giselda Adornato

65-80

**«Siate felici! felici,
perché avete scelto la parte migliore»**
«Rejoice! rejoice,
because you have chosen the better part»
Marcella Farina 81-102

**Liturgia ed educazione liturgica:
la Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano
per la quaresima 1958**
Liturgy and liturgical education: the pastoral
letter to the archdiocese of Milan for lent 1958
Elena Massimi 103-118

Paolo VI e la Giornata Mondiale della Pace
Paul VI and the World Day for Peace
Rachele Lanfranchi 119-132

**Paolo VI e la Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium»**
Paul VI and the Pontifical Faculty
of Educational Sciences «Auxilium»
Hiang-Chu Ausilia Chang 133-152

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni 154-167
Libri ricevuti 168-170
Norme per i collaboratori della Rivista 174-175

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

RSE

LITURGIA ED EDUCAZIONE LITURGICA: LA LETTERA PASTORALE ALL'ARCIDIOCESI DI MILANO PER LA QUARESIMA 1958

LITURGY AND LITURGICAL EDUCATION: THE PASTORAL LETTER
TO THE ARCHDIOCESE OF MILAN FOR LENT 1958

ELENA MASSIMI¹

Premessa

Nell'ambito della Riforma Liturgica post conciliare è ben noto il ruolo importante assunto da san Paolo VI; è sufficiente ripercorrere quanto tramandato da A. Bugnini ne *La riforma liturgica* per constatare i numerosi interventi diretti del Pontefice su questioni e in momenti piuttosto "delicati",² e le dure opposizioni subite, in modo particolare in occasione della pubblicazione dell'*Ordo Missae*.³

L'interesse per la liturgia in Paolo VI ovviamente non nasce al Concilio o nel post Concilio, ma ha radici lontane. Sin da giovane Montini venne a contatto con le istanze del Movimento Liturgico, grazie a G. Bevilacqua, che «nel lavoro formativo dei giovani che frequentavano l'Oratorio della Madonna della Pace di Brescia - tra i quali vi era anche Montini - aveva assegnato la priorità alla Scrittura e alla liturgia».⁴ Oltre a Bevilacqua, anche l'abate Caronti e Mario Bendiscioli (divulgatore delle opere di Romano Guardini in Italia prima della seconda

guerra mondiale) contribuirono alla sensibilità liturgica del futuro Paolo VI.⁵ È importante inoltre mettere in luce le diverse esperienze celebrative del giovane Montini, sia nei monasteri benedettini,⁶ sia parrocchiali.

A tal proposito riportiamo una lettera del 30 settembre 1917, che G. B. Montini scrisse a mons. Domenico Merma, ove descriveva la attività della parrocchia di Verolavecchia (BS), paese natale di mamma Giuditta. È evidente l'impatto (anche a livello emotivo) che la liturgia ha sul futuro Paolo VI.

«Se sapessi trascriverle tutta l'intensità delle impressioni che mi lascia una messa parrocchiale in domenica nei nostri paesi avrei da scrivere per un pezzo. Vedere questa pulsazione di vita cristiana, di vera vita perciò, attraversare con ritmo costante e solenne i secoli e le generazioni più diverse, *udire i medesimi canti* che risuonarono pieni di arcane armonie nella corsa sfrenata della storia, osservare quelle semplici fronti di contadini abbruciate dal sole dei campi

RIASSUNTO

Il presente studio prende in esame l'idea di liturgia e di educazione liturgica nella Lettera pastorale *L'educazione liturgica* (Quaresima 1958) che G. B. Montini, Arcivescovo di Milano, scrisse per i suoi fedeli. Dopo aver considerate le origini dell'interesse liturgico da parte del futuro Paolo VI, e i percorsi di educazione liturgica proposti ai giovani della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), si evidenziano, nella lettera pastorale citata, le due anime montiniane: quella che rilegge la liturgia e l'educazione liturgica nell'orizzonte della *Mediator Dei* e del primato della spiegazione, e quella che anticipa la riflessione e la prassi contemporanea.

Parole chiave

Montini, liturgia, educazione liturgica, partecipazione.

SUMMARY

This study examines the ideas on liturgy and liturgical education present in the Pastoral Letter on Liturgical Education (Lent 1958) which G. B. Montini, Archbishop of Milan, wrote for his faithful. After considering the origins of the future Paul VI's liturgical interest, as well as the liturgical

education proposed to the youth of FUCI, the article outlines the two souls of Montini present in the pastoral letter being considered: the first one reconsiders liturgy and liturgical education in light of *Mediator Dei* and of the primacy he gives to explanation, and the second anticipates his reflection and contemporary praxis.

Key words

Montini, liturgy, liturgical education, participation.

RESUMEN

El presente estudio examina la idea de liturgia y de educación litúrgica en la Carta pastoral *La Educación litúrgica* (Cuaresma de 1958) que G. B. Montini, arzobispo de Milán, escribió para sus fieles. Después de considerar los orígenes del interés litúrgico que el futuro Pablo VI demostraba y los caminos de la educación litúrgica propuestos al joven FUCI, se evidencian, en la carta pastoral citada, las dos almas montinianas: la que relea la liturgia y la educación litúrgica en el horizonte de la *Mediator Dei* y del primado de la explicación, y la que anticipa la reflexión y la praxis contemporánea.

Palabras clave

Montini, liturgia, educación litúrgica, participación.

e non annerite dal fumo dei comignoli di una industria deleteria, piegarsi con istintiva riverenza all'incarnatus est, mentre le più semplici e forse più storpiate, ma più vive note d'un canto liturgico *ti fanno scorrere un brivido ignoto nell'anima*, sentirsi confusi tra una folla immensa e riverente e stretta insieme da soli vincoli cristiani, sotto le volte di un *tempio che veglia maestoso sulle case del paese, vedere ancora tra i fumi profumati d'incenso una persona che d'umano non conserva che la fisionomia, pomposamente vestita*, invocare con lingua di quindici secoli fa la grazia di Dio e chiamare tra la popolazione il suo Re vivente e trasfonderlo viva fonte di vita nella propria, nell'anima di tutti: tutto questo insomma mi pare un vero spettacolo degno della grandezza imperitura della Chiesa, del glorioso regno dei cieli».⁷

Tale interesse per la liturgia non poteva essere disgiunto da un'attenzione all'educazione liturgica; don G. Battista, sin dagli anni 1925-1933, in cui fu Assistente Generale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI),⁸ si impegnò nella formazione liturgica dei giovani universitari, prima, e successivamente di tutto il popolo di Dio. Era infatti fortemente convinto che la liturgia potesse coinvolgere e rafforzare il rapporto dei fedeli con la Chiesa o avvicinare chi si era allontanato. Anche negli anni in cui fu Arcivescovo di Milano stabilì «un rapporto molto stretto tra liturgia e difesa del cristianesimo da quelle condizioni

concrete della vita moderna e da quelle dottrine erronee (dall'umanesimo profano, all'ateismo, al materialismo e al laicismo), che riteneva fossero all'origine dell'allontanamento di molti dalla Chiesa».⁹

Per Montini, infatti, la liturgia possedeva una efficacia rigeneratrice; i fedeli rigenerati dalla liturgia, «alimentandosi all'eucarestia, in particolare, vi attingevano quella fede e quella carità che sole potevano conferire reale efficacia al loro impegno per la ricristianizzazione della società».¹⁰

Tutto ciò fa da sfondo alla lettera pastorale *L'educazione liturgica* (Quaresima 1958)¹¹ che G. B. Montini, Arcivescovo di Milano, scrisse per i suoi fedeli e che rappresenta l'oggetto di studio di questo articolo.

1. L'importanza della liturgia per la formazione religiosa degli universitari (FUCI)

Prima di prendere in esame la lettera pastorale *L'educazione liturgica*, è opportuno ripercorre brevemente quanto operato e scritto da G. B. Montini in campo liturgico negli anni in cui fu Assistente Generale della FUCI.¹²

Precisiamo che, pur non trovando opere dedicate interamente alla liturgia, sono però presenti interventi e riferimenti che ci permettono di ricostruire il pensiero del futuro Pontefice.¹³

L'interesse di Montini per la liturgia è testimoniato da diversi interventi, che gli causarono non poche difficoltà, come si evince da alcune lettere di don G. Battista.

Nel 1932 scriveva ai familiari: «... non immaginate forse che una delle ragioni di questo mio silenzio siano state le noie procurate in questa settimana al mio povero lavoro. Esso è stato censurato presso i miei Superiori da osservazioni che m'hanno profondamente turbato, senza tuttavia, grazie a Dio, produrmi alcun rimorso. Tutto l'indirizzo spirituale e culturale della mia opera è stato toccato; prima da appunti vaghi, che poi precisati si son ridotti a nulla di sostanziale, poi consigli che in pratica infirmano l'efficacia che io potevo dare in qualche modo alla mia povera opera. Ho dovuto faticare a difendermi contro cose ad un tempo gravi e ridicole».¹⁴

Tutto ciò ci fa comprendere perché Montini abbia dovuto dimettersi dalla carica di Assistente Generale della FUCI.¹⁵

Molte delle difficoltà nacquero, infatti, quando Montini inviò «alcuni suggerimenti per la preparazione della Pasqua fra gli studenti».¹⁶ Lo scritto venne accusato di *liturgismo*, quasi di *protestantesimo*, ritenuto offensivo della pietà cattolica, in modo particolare in riferimento alla preghiera del Rosario. Montini stesso fu accusato di arrogarsi compiti e iniziative propri dell'episcopato.¹⁷

In realtà don G. Battista non era così contrario alla pratica devozionale¹⁸ - promosse anche i primi venerdì del mese - ma non si dimostrava favorevole a pratiche eccessivamente esuberanti: «qualche diffidenza o cautela verso una religiosità devozionale

Montini doveva pur esternare. Fappani e Molinari, per esempio, ricordano che l'Assistente della FUCI non apprezzava molto la pietà alfonsiana, di cui viveva il sud dell'Italia: quell'esteriorità talora goffa e fanciullesca dell'esuberanza meridionale non poteva incontrare un profondo gradimento in un intellettuale raffinato e spiritualità come Montini».¹⁹

Aveva anche scritto su *Azione Fucina*, nel *Corso di religione 1928-1929*: «Stupidità e diffusione di certe vane osservanze, e come divengano la fede degli increduli. Provvidenza del culto liturgico contro meschinità ridicole di certe arbitrarie devozioni».²⁰

Sempre nel medesimo orizzonte, importante per comprendere l'interesse montiniano per la liturgia, è il suo *Editoriale* sulla rivista *Studium* dal titolo *Per la vita spirituale dell'Università*. Scriveva: «Ed infine la terza osservazione riguarda l'elemento specificamente spirituale [...] e qui vediamo la necessità di risuscitare con piena fiducia la preghiera autentica e più tradizionale della Chiesa, la liturgia, preferibile ad ogni altra forma consuetudinaria o novatrice di pietà. Il richiamo non sembra inutile quando si pensi da un lato l'impressionante molteplicità di forme semiprivatizzate o seminuoove di preghiera che vengono propagandosi, e insistendo a qualificarsi per superlative, lasciano credere che il cattolicesimo non abbia linguaggio più teologico, più umano, più artistico, più ricco con cui esprimersi; e dall'altra l'istintiva ripulsa che allontana dalla

preghiera chi, abituato a pensare, non la trovi subito, al primo incontro, libera da devozionali e pietose, piuttosto che pie, abitudini, e pervasa invece da idee religiose alte e grandi, che aprono le ali da confine a confine di tutta la sapienza divina ed umana».²¹ Dobbiamo chiederci a questo punto il motivo di tali critiche, perché tale valorizzazione della liturgia procurò a Montini quelle che lui stesso definisce *noie*?

Come ben evidenzia Pontiggia²² l'orizzonte educativo di don G. Battista non era condiviso dai gesuiti romani che, a differenza del futuro Papa, mantenevano una linea educativa piuttosto rigida, e naturalmente tesa a promuovere una pietà fortemente interiore.²³

Se entriamo nella formazione religiosa proposta da Montini, constatiamo come questa fosse composta da tre momenti fondamentali: a) il corso di religione, b) la cultura, c) l'attenzione liturgica.²⁴

In *Azione Fucina* (1931) scriveva: «[Per la formazione religiosa] riteniamo come principali queste due attività: l'istruzione religiosa e la Messa domenicale... La Messa domenicale dev'essere l'ora migliore della settimana. Tutta l'anima e l'animo di tutti vi sia presente. Superfluo dare norme su cosa così nota. Ma ricordiamo l'importanza delle piccole cure perché questa *assistenza* ai santi misteri riesca ricca di grazie e di conforto spirituale. Che la Chiesa scelta sia riser-

vata almeno in una parte distinta al gruppo degli studenti; l'ora della messa sia fissa; i partecipanti abbiano un libro, il Messalino preferibilmente, e rispondano collettivamente al celebrante. Questo come minimo. Ove si potesse, si provveda poi alla bellezza del luogo, al canto, alla spiegazione della liturgia, ecc.»²⁵

E ancora nel 1932, con una particolare attenzione al canto, afferma che la messa festiva doveva diventare per gli studenti «il loro spirituale convegno settimanale e sia il modo più propizio per educarli alla pietà liturgica, cercando come meglio sia possibile che nel canto - cominciando con la messa degli angeli - si esprima la comune preghiera».²⁶

Nonostante il linguaggio utilizzato risentito, in alcuni casi, del clima preconciliare - parla di *assistenza* alla messa - e le proposte pastorali in sintonia con l'epoca (utilizzo del messalino per poter rispondere al celebrante),²⁷ all'interno di questi brevi scritti troviamo una interessante attenzione ai linguaggi non verbali, e alla loro messa in opera nell'orizzonte della bellezza.

Proprio sul rapporto liturgia e arte possiamo individuare ulteriori passaggi degni di interesse. Montini, nella Pasqua del 1929, si chiedeva: «Qual è il principio di questo linguaggio? Qual è il criterio di questa arte spirituale? Il principio ed il criterio è di afferrare e di esprimere il contenuto divino della rivelazione».²⁸

Scriverà ancora proprio sull'arte cristiana: «Tornerà quindi utile affermare il principio fondamentale dell'arte cristiana, dover cioè questa servire alle necessità del culto. Dal quale essa nasce. Necessità edilizie, rituali, mistiche. Perciò la vera nascita dell'arte cristiana non può essere tanto nel ripensare alle sue proprie tradizioni, quanto nell'avvicinare l'artista al vero senso del dogma e della vita cristiana».²⁹

«Non esito a condividere l'idea di quelli che sostengono che la meta dell'arte sacra futura sia l'espressione del realismo, teologico e dogmatico, e perciò ontologico, soprannaturale e mistico, della nostra religione. [Deve] l'arte sacra moderna dirigersi risolutamente verso l'essenza del cattolicesimo, e con quella misurarsi, quella tentare di esprimere nel suo linguaggio, poiché anche nella religione oggi si cerca l'essenziale, l'originario; ciò ch'è essenziale; ciò ch'è primieramente vitale. E se l'arte camminerà con questa meta davanti agli occhi, andrà diritto e lontano, e avrà folle di spiriti moderni e intelligenti che la seguiranno».³⁰

È evidente, da tali brevi passaggi, come Montini sembra trovarsi a metà strada tra l'*antiquum* e il *novum*; se da una parte, infatti, valorizza i linguaggi, e i linguaggi dell'arte nella celebrazione liturgica, dall'altra sembra muoversi ancora in un orizzonte che predilige la comprensione intellettuale all'esperienza corporea del mistero. Il lavoro liturgico svolto

negli anni della FUCI prepara e contiene in germe, come a breve vedremo, quanto il futuro Arcivescovo di Milano farà in ambito liturgico per i fedeli della sua diocesi.

2. La lettera pastorale per la Quaresima 1958. L'educazione liturgica

Prendiamo ora in esame la lettera pastorale *L'educazione liturgica* per la Quaresima 1958.³¹ Evidenziamo nuovamente l'importanza dell'esperienza liturgica per Montini; sottolinea P. Chiaramello come «egli coglieva, infatti, la sua presenza in Cattedrale, come momento rilevante dell'azione pastorale. [...] L'arcivescovo Montini viveva le celebrazioni con un'intensità e una vibrazione tutte particolari, proprio perché ne coglieva la profondità e l'importanza».³²

2.1. Il contesto

Quando Montini giunge a Milano, in qualità di Arcivescovo, deve affrontare la crisi religiosa in atto: «l'annuncio del Vangelo per la formazione integrale dell'uomo, nel suo costante riferimento all'umanesimo cristiano, diventa il suo assillo e ne fa il cuore del suo ministero. Rivolgendosi spesso al mondo dei lavoratori, dispiega tutte le sue forze perché possano accogliere la verità liberante del Vangelo e invita le associazioni cattoliche legate al mondo del lavoro (in particolare le ACLI) a non limitarsi ad una semplice azione di barriera anticomunista, ma a spingersi in una missione apostolica ed educativa».³³

Proprio per rispondere alla venir meno della religiosità Montini lanciò una Missione, dal 5 al 27 novembre 1957. La Lettera Pastorale per la Quaresima del 1958 rappresenta appunto l'esito della Missione, come leggiamo: «Questo momento di pienezza apostolica non è destinato a consumarsi nell'atto stesso che lo pone, come un lampo che irradia improvvisa luce e si spegne, ma piuttosto a durare, non solo nella memoria, ma in quella serie di buone conseguenze che dovrebbero costituire riforma e rigenerazione personale e collettiva, come una luce, che, allora accesa, rimane a rischiare nuovi sentieri di vita cristiana».³⁴ È interessantissimo che Montini tra le numerose conseguenze rivolga l'attenzione proprio alla preghiera, e alla preghiera liturgica,³⁵ definita come «l'arteria centrale, a cui conducono altri ruscelli di preghiera privata o popolare, e da cui altri derivano per la vita spirituale personale; ed è quella che tutti, pastori e fedeli, sono obbligati a seguire, non per puro dovere di esteriore osservanza, ma per averne interiore indispensabile alimento; è quella che deve costituire la corrente principale della vita religiosa cattolica nella crescente profanità della società moderna, e che deve ridare alla Chiesa più profonda e genuina coscienza di sé, e più facile e amabile idoneità ad attrarre le anime all'incanto e alla rigenerazione dell'unione con Dio».³⁶ La descrizione montiniana appare densa e profonda, anticipatrice delle acquisizioni conciliari. L'Arcivescovo

di Milano riconosce alla liturgia il suo essere centro di tutta la preghiera cristiana, l'essere fonte della spiritualità cristiana, della vita interiore; individua le grandi potenzialità in merito alla pastorale, appunto per affrontare una società sempre più secolarizzata.

Nel corso della Lettera pastorale, ben evidenzia appunto i motivi per cui è necessario rinnovare la vita religiosa dei fedeli: «Indubbiamente la nostra vita religiosa ha bisogno d'un rinnovamento, d'un miglioramento.

La decadenza spirituale del nostro tempo lo esige. Lo sviluppo culturale della nostra gente lo esige. L'interiore vitalità della santa Chiesa lo esige.

La parola del magistero ecclesiastico lo esige. Il comando eterno di Cristo: "fate questo in memoria di me" (Lc. 22.19) lo esige».³⁷

Montini, però, al termine della stessa, non manca di prendere in esame una obiezione che paradossalmente ancora oggi sembra essere molto attuale: «Perché parlare di Liturgia, ch'è cosa fuori del mondo, cosa che la gente non comprende più, cosa che non ha riferimenti pratici con la vita vissuta, cosa che non risolve i grandi problemi sociali e internazionali, cosa, se mai fu, d'altri tempi e d'altri costumi? Non è forse questo interesse per un ritualismo senza importanza per l'uomo moderno un'evasione dalla realtà?».³⁸

Tutto ciò, però, conduce alla conclusione che «L'uomo moderno non ha più bisogno di pregare; l'uomo moderno fonda la sua vita, la sua civiltà su la propria sufficienza».³⁹

Invece, ribadisce Montini, «l'uomo ha bisogno di preghiera: in nessun momento la vita umana si manifesta con pari pienezza, con pari potenza, con pari sincerità, con pari bontà, come nella preghiera. E la preghiera più eccellente, per autorità, per forma, per storia è la Liturgia. E la più potente: perché contiene non soltanto il gemito dell'uomo che implora, ma la Presenza operante di Dio. E la sola indispensabile, la sola obbligatoria». ⁴⁰

Già prima della Missione invitava i fedeli ad una assistenza viva e partecipata nella Messa festiva, «dando ad essi l'impressione che vogliamo migliorare l'educazione di tutti, sacerdoti e fedeli, verso il culto sacro». ⁴¹

Se da un lato il futuro Paolo VI riconosce la fundamentalità e le potenzialità della liturgia, questo non gli impedisce di riconoscere come la liturgia sia *problema centrale di vita pastorale*, problema affrontato appunto dal Movimento Liturgico.

Richiamando la *Mediator Dei*, Montini introduce la necessità di far partecipare attivamente il popolo di Dio alla liturgia proprio in virtù delle sue potenzialità e della sua importanza per la vita della Chiesa nel mondo contemporaneo. ⁴²

2.2. La natura della liturgia e l'educazione liturgica: tra antiquum et novum

Scorrendo la lettera pastorale, potremmo affermare che vi troviamo intuizioni o vie da percorrere che nella riflessione attuale sembrano trovare

spazio. Per Montini la Liturgia «dimostra una stupenda capacità formativa che fa sua e potenzia l'istruzione religiosa dei piccoli e degli adulti, della gente semplice e degli uomini di cultura». ⁴³ Riconosce così la capacità inclusiva della liturgia, che si compone di gesti *elementari*, per questo accessibili, ma non per questo banali, ma profondi al punto da essere epifania del mistero.

Citando J. Jungmann, sottolinea nella liturgia il primato del *Logos* - non è infatti dominata da sentimenti capricciosi - e nell'orizzonte della *Mediator Dei* la definisce «un rinvigorimento dell'esercizio autentico del sacerdozio di Cristo nella Chiesa, come una necessaria azione, interiore ed esteriore, di autentica spiritualità cristiana, come il culto, avente «la massima efficacia di santificazione» (AAS, p. 532) e «una dignità maggiore di quella delle preghiere private» (AAS, p. 537)». ⁴⁴

La rinascita liturgica vuol dire novità, ma Montini precisa subito quali siano le derive a cui allora bisognava stare attenti, e a cui porre attenzione ancora oggi:

- a) la restaurazione puramente arcaica;
- b) lo sviluppo arbitrario di nuove forme di culto. ⁴⁵

Sembra già risuonare il *legittimo progresso nella sana tradizione* di *Sacrosanctum Concilium*. ⁴⁶

Relativamente all'idea di educazione liturgica, come vedremo, da alcuni passaggi sembra che Montini pensi già ad una iniziazione alla liturgia, seppur non esplicitamente espressa,

attraverso il rito stesso. L'Arcivescovo di Milano ammette infatti la possibilità di azioni sacre preparatorie al rito liturgico (processioni, lumi, canti, offerte...), che preparano (*iniziano*) alla liturgia, senza però sovrapporsi ad essa divenendo delle antiliturgie.

Nel medesimo orizzonte, approfondisce cosa intenda per rinascita liturgica, mettendo in luce l'importanza degli elementi estetici. Il dare vita alla liturgia significa comprenderla e partecipare (cioè agire), dando bellezza al culto che la Chiesa ci dona.

«La rinascita deve consistere nel dare vita, cioè comprensione e partecipazione, bellezza, al culto liturgico, quale la Chiesa ci propone, cercando di capire e di vivificare in esso i vari elementi genuini di cui risulta costituito, quello divino per primo, e poi quelli didattici ed estetici,- di cui, la tradizione riconosciuta, lo ha rivestito. Bisogna partire da un grande rispetto a ciò che è prescritto, da una grande fiducia che in essi trovano i tesori spirituali da estrarre e da divulgare; da uno sforzo di scoprire l'intenzionalità immanente, ma (ora tanto spesso) dimenticata e offesa, nelle parole e nelle cerimonie prescritte; da un'intelligenza degli elementi essenziali della liturgia, per porre sopra di essi l'attenzione e l'ossequio prevalente. Tutto questo comporta una progressiva rieducazione alla preghiera pubblica ed ufficiale della Chiesa».⁴⁷

Il primo passo per compiere ciò, è quello di curare bene l'assemblea liturgica: «Bisogna che essa assuma,

quanto meglio è possibile, l'aspetto ed abbia il senso di comunità. La liturgia non è azione dei soli Sacerdoti, ma anche dei fedeli, nelle forme di partecipazione loro proprie».⁴⁸

È evidente come per Montini la liturgia è azione, un'azione e un agire della comunità, dell'assemblea. È la comunità il soggetto della celebrazione. Scorgiamo così l'orizzonte ecclesologico in cui colloca la liturgia. Però poco più avanti, ma potremmo dire che è l'aporia che attraversa inevitabilmente tutto lo scritto, Montini stesso, riprendendo la *Mediator Dei*, sembra tornare su posizioni "più arretrate" quando afferma che i fedeli non celebrano ma partecipano alla celebrazione del culto sacro celebrato dal solo sacerdote.⁴⁹

Naturalmente promuovere il senso comunitario della partecipazione non deve escludere la religiosità di ogni singolo fedele.

Interessanti sono i riferimenti alle cose *non necessarie* della celebrazione - apparentemente di semplice valore organizzativo -, che invece afferiscono alla natura teologica della Chiesa e della Liturgia: *disporre* l'assemblea significa *comporre* la Chiesa.⁵⁰ In un tale orizzonte anticipa quello che oggi siamo soliti definire *arte del celebrare*; a suo avviso infatti è necessario porre attenzione all'orario, «bene studiato secondo l'opportunità dei fedeli, fisso e sobrio; alla luce, ai banchi, alla disposizione locale dei fedeli, alla centralità dell'altare. Ma queste premure hanno un riferimento alla natura della

riunione, che potremmo chiamare teologica: si tratta di comporre quel popolo di Dio, quella plebs tua sancta che forma l'ecclesia. Non possiamo accontentarci d'avere il tempio pieno di gente, d'avere una folla amorfa di presenti, una massa insignificante che assiste, spiritualmente distratta, o senza interiore unità, al sacro rito. Dobbiamo tendere a dare una compostezza ai presenti, un ordine, una coscienza, così da costituire l'atmosfera sacra nella quale il rito religioso si svolge. Né si tratta di esigere il semplice contegno educato, come si richiede per uno spettacolo; occorre infondere in tutti il senso d'un'azione comune, appunto d'una partecipazione».⁵¹

Di grandissima attualità - vi ravvisiamo l'influenza del pensiero di Romano Guardini ma anche la ripresa del pensiero di san Tommaso⁵² - il passaggio in cui Montini mette in luce come la partecipazione liturgica avvenga attraverso i sensi; per partecipare, infatti «è necessario vedere ed ascoltare. Cioè l'impiego dei sensi».

Tale partecipazione, che coinvolge l'uomo nella molteplicità delle sue dimensioni, è posta nell'orizzonte dell'incarnazione, per cui «il mondo materiale diviene epifania, diviene linguaggio, mezzo cioè indispensabile per essere introdotti nel mondo invisibile e soprannaturale, così che, si può dire, anche nell'ordine della grazia niente si trova nell'intelletto che prima non sia passato attraverso i sensi. La Liturgia, canale insostituibile di grazia,

obbedisce a questo piano naturale».⁵³ Montini non teme di sottolineare l'importanza della materialità per l'epifania del mistero. È interessante come messa in luce che la prima e fatale frattura nella comunità orante la si ebbe quando venne meno il far vedere e il far ascoltare al popolo durante la liturgia. Quindi, seppur valorizza quanto proposto dalla *Mediator Dei*, e in un orizzonte di materia e forma, riesce a riconoscere la fundamentalità della partecipazione esteriore, della materialità della liturgia quale epifania del mistero.

Come Agostino (anche se non lo cita) individua il grande valore dell'arte per la mediazione del mistero, ma è cosciente di come questa, agendo sulla sensibilità, possa portare fuori dal mistero stesso.

«Poi la Chiesa, con i suoi santi segni, ha messo a disposizione della pietà liturgica un ricchissimo alfabeto sensibile, ma lo ha, al tempo stesso, bene determinato; l'arte poi s'è impadronita di questo criterio, sia quella dell'occhio, la figurativa, sia quella dell'udito, la musicale; e dove essa ha obbedito alla sua vocazione mediatrice, tra il regno dei misteri divini e il mondo delle anime umane, l'uno e l'altro precostituiti e non di libera composizione dell'artista, ha sublimato sé stessa a funzioni sovrumane, ed ha reso, agli spiriti, incomparabili servizi; non sempre invece così dove tale obbedienza non fu, e l'arte sacra distrasse, nella ebbrezza delle sue estasi soggettive, il cam-

mino degli spiriti dal regno di Dio all'emozione subito sconsolata della solitudine umana». ⁵⁴

I fedeli quindi partecipano con la vista, per questo motivo l'aula sacra, l'altare deve essere ben visibile, «illuminato, in modo da attrarre sopra di sé lo sguardo di tutti; senza teatralità, ma con massimo decoro, e ornato con bellezza, sobria ed elegante, di suppellettili, con varietà di colori secondo i momenti liturgici». ⁵⁵

Naturalmente, mettendo in luce l'importanza della partecipazione con i sensi, non poteva mancare un riferimento al canto liturgico, del quale Montini ne raccomanda l'incremento, «di quello specialmente che tutto il popolo può eseguire, e anche di qualche canto popolare bene scelto, per dare al rito significato e virtù di preghiera collettiva». ⁵⁶

Assieme alla dimensione sensibile del partecipare, non poteva mancare - forse eccessivamente accentuata - quella intellettuale, che richiede una comprensione e uno studio del rito: «L'intelligenza del rito è un canone risultante dal rito stesso. Il rito è segno, il rito è linguaggio, il rito è espressione d'una verità divina comunicata agli uomini, e d'una verità umana rivolta a Dio. L'atmosfera della Liturgia è la luce; la sua voce è sapienza». ⁵⁷

Come negli anni fucini, dal momento che la liturgia è in lingua latina - questo rappresenta sicuramente una difficoltà per i fedeli -, consiglia l'uso del messale bilingue e i foglietti che spiegano il rito. Montini, però, è cosciente di come,

relativamente alla partecipazione dei fedeli, «l'ostacolo nasce principalmente dal modo con cui la liturgia esprime la preghiera della Chiesa ed i misteri divini». ⁵⁸ Le forme della liturgia, lo svolgimento drammatico dei suoi riti, lo stile ieratico del linguaggio liturgico, i segni e i simboli, la profondità teologica delle parole e dei misteri compiuti, sembrano inaccessibili all'uomo moderno, «abituato a ridurre ogni sua cosa ad un'estrema intelligibilità e credere di capire una verità quando ha potuto figurarla in un'immagine sensibile, in una figura geometrica, o in uno schema intuitivo». ⁵⁹ Tale difficoltà, a giudizio di Montini, può essere superata solo attraverso una educazione liturgica.

Se da una parte riconosce come la partecipazione coinvolga la sensibilità, e come la liturgia sia azione - abbiamo intravisto come a ciò corrisponda, seppur in germe, una educazione come iniziazione - dall'altra non riesce a prendere le distanze da una formazione liturgica intesa principalmente come spiegazione dei riti.

Le vie per superare gli ostacoli al partecipare sono quelle percorse dalla Chiesa del post concilio:

- a) la spiegazione dei riti;
- b) la riforma della liturgia. ⁶⁰

Come già negli anni della FUCI, sottolinea l'importanza della partecipazione alla messa domenicale e alle messe festive per l'educazione liturgica.

«La diserzione o la trascuranza progressiva della officatura festiva è il segno precorritore dell'ateismo po-

polare. L'osservanza, invece, del pre-cetto festivo è la colonna centrale della vita religiosa nella società; ma non dev'essere intesa come un'osservanza importuna e pesante, ma piuttosto come un diritto spirituale di chi lavora, di chi soffre, di chi studia e fatica ad innalzare l'anima a Dio, nel ringraziamento, nella preghiera, nel rifacimento dei pensieri direttivi della vita e delle energie morali necessarie per darle un senso alto - pieno e veramente umano». ⁶¹

Come accennato, se da una parte intende l'educazione liturgica soprattutto come spiegazione dei riti, dall'altra è già in germe una idea di iniziazione alla liturgia. «L'educazione liturgica reclama l'azione. Partecipare vuol dire anche questo: agire». ⁶²

Questo porta Montini a sottolineare la qualità che deve avere la proclamazione della Parola nella liturgia: «Per le Messe lette: la prima cosa da fare è di disporre di ottimi lettori; una lettura grave e piana, chiara e ben cadenzata, tale che attragga l'attenzione dell'assemblea, non è facile; bisogna preparare chi la sappia sostenere degnamente: un sacerdote, dove è possibile; altrimenti da un laico, da una suora, da un fanciullo anche a ciò idoneo». ⁶³

Importante è l'apertura alla ministerialità laicale, e in modo particolare alla donna (suora), in un contesto ecclesiale dove, nella celebrazione, tutto era ancora accentrato nella figura del presbitero, o comunque esercitato da uomini. ⁶⁴

L'Arcivescovo di Milano evidenzia l'importanza della lingua viva per le letture, il ruolo del lettore per indicare i gesti all'assemblea, la possibilità della recita a voce alta del Gloria e Credo, di portare pane e vino all'altare durante l'offertorio, insieme ad altre offerte simboliche per il culto o di denaro per i poveri.

«Se a tutte le Messe non è possibile dare eguale assistenza, si cominci come si può; ma si cominci a far sentire al popolo che la Messa è per lui, e che deve non solo assistere, ma partecipare». ⁶⁵

Aggiunge: «Le norme della rigorosa puntualità delle sacre funzioni, la sobrietà della loro durata, l'adattamento, non volubile ma pastoralmente misurato degli orari alle esigenze della popolazione, lo studio costante di far capire e di far seguire dai fedeli ogni atto del culto, aiuteranno questo progressivo miglioramento». ⁶⁶

Invoca poi il criterio della gradualità, sia per la partecipazione che per l'educazione e rivolge la sua attenzione anche ai bambini, ai *Pueri Chorales*, e ai chierichetti.

3. Conclusione

Il percorso svolto attraverso l'analisi di alcuni scritti di Montini assistente della FUCI e Arcivescovo di Milano, mostrano come il futuro Pontefice, seppur in un orizzonte preconciare, riesca a cogliere e ad anticipare alcune acquisizioni post conciliari e contemporanee.

Anche se appare sbilanciato su una

idea di educazione liturgica come spiegazione, non è assente la dimensione iniziatica alla ritualità. Riesce infatti a cogliere il valore delle cose *non necessarie* del rito, uscendo da una visione di liturgia che la identifica con i soli elementi *ad validitatem*.

Concludiamo citando un ulteriore passaggio montiniano, che ricorda la centralità della preghiera liturgica per la vita e per la vita di fede.

«Tutta l'esperienza del nostro vivere, buona o triste che sia, non deve forse condurci alla preghiera? E la preghiera, quella liturgica specialmente, non ci riconduce nella vita con sentimenti rinnovati, con umanità rifatta? Il vero senso dell'onestà personale, il vero istinto della socialità rigenerata, il vero scopo superiore dell'agire, dell'amare e del soffrire, il vero superamento della morte nella certezza della risurrezione, non ci sono forse insegnati dalla Liturgia, precisamente come principi fecondi da immettere nel corso del tempo profano?».⁶⁷

NOTE

¹ Docente di Teologia sacramentaria presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

² Ad esempio la delicata questione dell'opportunità dei salmi imprecatori nel Breviario; al *Consilium* Paolo VI rispondeva: «Sembra doversi preferire la scelta dei salmi più adatti alla preghiera cristiana, omettendo quelli imprecatori e quelli storici (salvo, per questi ultimi, l'opportunità di usarli in certe particolari circostanze)» (BUGNINI Annibale, *La riforma liturgica*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 1997, 500).

Sulle preghiere eucaristiche così si era espresso il Pontefice: «Si lasci immutata l'anafora attuale (cioè il Canone Romano); si compongano

o si cerchino due o tre anafore da usarsi in particolari determinati tempi» (BUGNINI, *La riforma liturgica* 444).

³ Il testo la *Tunica stracciata* di Tito Casini, che portava la prefazione del cardinale A. Bacci, rappresenta una delle espressioni più significative di tale opposizione. Cf BUGNINI, *La riforma liturgica* 281.

⁴ PAIANO Maria, *Liturgia e società nel Novecento*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura 2000, 279.

⁵ Per ulteriori approfondimenti cf PONTIGGIA Virginio, *L'interesse per la liturgia in G. B. Montini: gli anni giovanili e alla FUCI*, in BROVELLI Franco (a cura di), *Liturgia: temi e autori. Saggi di studio sul movimento liturgico*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 1990, 35-81; CHIARAMELLO Pierangelo, *Il rinnovamento liturgico cuore del rinnovamento della Chiesa nei Discorsi di Paolo VI (1963-1978)*, Roma, CLV - Edizioni Liturgiche 2014, in modo particolare le pagine 35-66.

⁶ Montini scrive come rimase affascinato dalla «magnifica, austera, melodiosa ufficiatura» benedettina. Cf MONTINI Giovanni Battista, *Lettera* 328, in VIAN Nello (a cura di), *Lettere ai familiari 1919-1943*, I, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1986, 320-321.

⁷ Cit. in FAPPANI Antonio - MOLINARI Franco, *Montini giovane. Documenti inediti e testimonianze*, Torino, Marietti 1979, 146. *Il corsivo è nostro*.

⁸ Montini fu Assistente del circolo romano della FUCI nel 1923.

⁹ PAIANO, *Liturgia e società* 280.

¹⁰ *Ivi* 284.

¹¹ MONTINI Giovanni Battista, *L'educazione liturgica. Lettera pastorale per la Quaresima 1958*, in *Rivista Diocesana Milanese* 47(1958).

¹² Cf PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 35-81.

¹³ Pontiggia parla di tre documenti principali: - relazione al Terzo congresso della FUCI dell'Italia centrale (Orvieto, 26-27 aprile 1924); - relazione al Convegno di Acireale (1-3 aprile 1928); - Editoriale, in *Studium* (agosto-settembre 1929). Cf PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 35-81.

¹⁴ MONTINI Giovanni Battista, *Lettera* 799, in

VIAN, *Lettere ai familiari 1919-1943*, II, 726.

¹⁵ Ne dava notizia a mons. Pizzardo il 12 marzo 1933.

¹⁶ PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 39.

¹⁷ Cf *l.cit.*

¹⁸ Scriverà nella Lettera Pastorale *L'educazione liturgica* (Quaresima 1958): «Noi saremo i primi a godere della ricchezza delle forme religiose di cui tuttora si alimentano i buoni fedeli, e sempre vogliamo che tali forme, le migliori fra esse soprattutto, come il Santo Rosario, la *Via Crucis*, la meditazione specialmente, gli esercizi spirituali, la devozione del primo Venerdì del mese, la pietà verso i Defunti, e così via, abbiano ad essere onorate, coltivate e promosse; come pure ci è sempre motivo di edificazione e di speranza, il vedere che la frequenza del popolo alla Messa festiva è ancora numerosa, e, fortunatamente, sentita come doverosa osservanza ad un precetto grave ed esigente, come fedeltà discriminante fra chi vuole conservarsi cristiano e chi tradisce questo suo sacro impegno; ma pur troppo non possiamo essere soddisfatti del modo con cui oggi ordinariamente si prega e si assiste al santo Sacrificio e si prega collettivamente» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 13).

¹⁹ FAPPANI - MOLINARI, *Montini giovane. Documenti* 250.

²⁰ *Azione Fucina*, anno II, 3(10 febbraio 1929)4, cit. in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 42.

²¹ MONTINI Giovanni Battista, *Editoriale*, in *Studium* 25(1929)305-308.

²² PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 43.

²³ Le radici del contrasto tra spiritualità liturgica e spiritualità ignaziana risalgono alla polemica tra il benedettino M. Festugière e il gesuita J.J. Navatel. Secondo Festugière Ignazio di Loyola aveva fatto suo l'individualismo che caratterizzava il clima culturale del XVI secolo e, mettendo al centro della vita spirituale la meditazione personale, contribuì alla distruzione dell'aspetto sociale della liturgia. Cf GIROLIMETTO Annalisa, *Liturgia e vita spirituale: il dibattito sorto negli anni 1913-1914*, in BROVELLI Franco (a cura di), *Ritorno alla liturgia. Saggi di studio sul movimento liturgico*, Roma, CVL - Edizione Liturgiche 1989, 211-274; FESTUGIÈRE Maurice, *La liturgie catholique. Essai de syn-*

thèse, suivi de quelques développements, Abbaye de Maredsous, Pierre Desbarax 1913; NAVATEL Joseph, *L'apostolat liturgique et la piété personnelle*, in *Etudes* 137(1913)449-476; CELI Giorgio, *Ascetica ignaziana ed esagerazioni del "liturgismo"*, in *La civiltà cattolica* 65(1914)34-48. 176-188. 441-460. 471-489. 683-697.

²⁴ Nella lezione XI (*La vita del cristianesimo primitivo*) del *Terzo corso di religione, Storia della nostra religione*, Montini parla degli scopi del culto cristiano. Per don G. Battista «la liturgia è la forma più efficace e completa di catechismo, perché sapientemente didascalica e corroborata di segni e di gesti che chiamamo a raccolta e coinvolgono tutto l'uomo, nei suoi sentimenti, nella sua psicologia, nel suo corpo stesso. Catechismo che si annuncia nel clima e nella forma della preghiera; ma insieme anche preghiera che si celebra nella verità» (PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 54).

²⁵ *Azione Fucina*, anno IV, 23(4 ottobre 1931)4, cit., in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 46-47.

²⁶ Cit., in GIUNTELLA Maria Cristina, *Montini assistente nazionale degli universitari cattolici*, in G. B. Montini e la società italiana 1919-1939, Brescia, CeDoc 1983, 132.

²⁷ In questa sede ricordiamo come al Congresso di Malines, Dom Beauduin nella sua relazione *La vraie prière de l'Eglise*, affermasse che la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia della Chiesa fosse la fonte primaria del vero spirito cristiano. Due erano le modalità proposte per arrivare ad una partecipazione attiva: l'intelligenza dei testi liturgici e il canto collettivo dei fedeli. Per realizzare l'intelligenza della liturgia proponeva di riprendere il messale tradotto come libro di pietà e di tradurre il testo integrale della messa e dei vesperi di ogni domenica nelle due lingue. Cf *La vraie prière de l'Eglise. Résumé du rapport de Dom Lambert Beauduin au Congrès de Malines*, in *Questions Liturgiques et Paroissiales* 40(1959)221.

²⁸ *Azione fucina*, anno III, 10(31 marzo 1929)3, cit., in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 62.

²⁹ *Azione fucina*, anno III, 11(23 marzo 1930)4, cit., in PONTIGGIA, *L'interesse per la liturgia* 63.

³⁰ MONTINI Giovanni Battista, *Su l'arte sacra futura*, in *Arte Sacra* 1(1931)39-45.

³¹ A giudizio di Inos Biffi nella relazione che Montini tenne al Terzo Congresso della FUCI dell'Italia Centrale a Orvieto (26-27 aprile 1924), in sostituzione del prof. Benvenuti, troviamo in modo embrionale gli elementi che Montini svilupperà nella Lettera pastorale sull'educazione liturgica (Quaresima 1958). In questa lettera si trova l'intervento più organico fatto da Montini in materia liturgica ed è testimonianza autorevole dell'interesse con cui seguiva il dibattito riguardante l'enciclica *Mediator Dei* e il suo rapporto con le istanze del movimento liturgico.

³² CHIARAMELLO, *Il rinnovamento liturgico* 67.

³³ *Ivi* 69.

³⁴ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 1.

³⁵ «Ad una sola conseguenza, fra le tante possibili, noi rivolgeremo la nostra attenzione in questa lettera pastorale, come a quella che ci sembra la prima e più ovvia risposta alla felicissima rivelazione che Dio Si è degnato di farci di Sè, mettendo su le nostre labbra, per l'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo, il semplicissimo e ineffabile nome di Padre; ed è la preghiera. Bisogna che i nostri rapporti con Dio riprendano capacità di colloquio, come si conviene a figli, con una pienezza di spirito e di verità (cf. Gv 4, 23), quale appunto il Padre Si attende da noi. Bisogna che la nostra religione si riempi di espressione adeguata alla sua realtà; bisogna che la nostra vita spirituale si arricchisca di nuova interiorità e di nuova conversazione con Dio; bisogna che il nostro senso religioso, risvegliato dal richiamo delle verità dell'ordine soprannaturale, ritrovi il suo linguaggio, estremamente limpido e sincero, valido e autentico, pieno di verità e di poesia, per mettersi in comunicazione con il Dio Presente» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 3).

³⁶ *Ivi*, n. 4.

³⁷ *Ivi*, n. 14.

³⁸ *Ivi*, n. 51.

³⁹ *L. cit.*

⁴⁰ *Ivi*, n. 53.

⁴¹ *Ivi*, n. 5.

⁴² «Oggi gli spiriti vigilanti, siano essi pastori del popolo di Dio, o studiosi dell'alta cultura cattolica o maestri di non artefatta santifica-

zione delle anime, riconoscono l'importanza indeclinabile della liturgia; sia per una adesione contemplativa ed amorosa ai dogmi della fede, sia per una più chiara coscienza dei vincoli e dei rapporti che ci uniscono nel Corpo mistico, che è la Chiesa, sia infine per un accostamento più comprensivo ed efficace dei figli del nostro secolo, estremamente raffinato nell'uso delle facoltà umane ed insieme paurosamente ottuso nella percezione delle cose di Dio» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 9).

⁴³ *Ivi*, n. 10.

⁴⁴ *Ivi*, n. 16.

⁴⁵ «...la prima sarebbe quella d'uno sforzo di restaurazione puramente arcaica. Il credere che solo le forme antiche del culto sono quelle buone ed autentiche, il negare allo sviluppo del culto legittime trasformazioni storiche, arricchimenti vitali e adattamenti sapienti, il pretendere di sostituirci all'autorità esclusiva della Santa Sede nella legislazione del culto ufficiale della Chiesa, contrastano con la sapiente disciplina della Chiesa stessa e con la conoscenza intima della Sua preghiera vitale.

- La seconda sarebbe invece quella di dare arbitrario sviluppo a forme nuove di culto, alle cosiddette "paraliturgie", che introducono nella preghiera pubblica elementi artificiali e privi d'intrinseco valore carismatico, creano difformità e fantasie che a lungo andare allontanano i fedeli da quelle sorgenti a cui si volevano invece condurre» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 17-18).

⁴⁶ Cf *Sacrosanctum Concilium* 23.

⁴⁷ *Ivi*, n. 19.

⁴⁸ *Ivi*, n. 21. Cf *Sacrosanctum Concilium* 26.

⁴⁹ Cf *ivi*, n. 21.

⁵⁰ CHIARAMELLO, *Il rinnovamento liturgico* 75.

⁵¹ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 22.

⁵² S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III pars, q. 61, a. 1.

⁵³ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 25.

⁵⁴ *Ivi*, n. 27.

⁵⁵ *Ivi*, n. 28.

⁵⁶ *Ivi*, n. 33.

⁵⁷ *L. cit.*

⁵⁸ *Ivi*, n. 35.

⁵⁹ *L. cit.*

⁶⁰ «Ma è anche per vincere questo ostacolo che stiamo parlando di educazione liturgica. Siamo persuasi di due necessità a questo riguardo: quella di dare ai fedeli la capacità di capire la preghiera della Chiesa, sotto pena di vederli allontanare da essa, come esclusi dal suo interiore recinto spirituale, e come offesi nell'abitudine, ormai connaturata per il progresso della cultura, di tutto comprendere e di tutto sapere circa ogni cosa che li circonda e li interessa; e quella di trasformare la difficoltà, opposta dal rito liturgico, in aiuto alla penetrazione del senso recondito ma meraviglioso, inesauribile e vivo, contenuto nel culto cattolico, la qual cosa si ottiene appunto curando la partecipazione dei fedeli al culto stesso: i fedeli diventano i promotori del culto quando vi sono associati» (MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 36).

⁶¹ *Ivi*, n. 42.

⁶² *Ivi*, n. 44.

⁶³ *L. cit.*

⁶⁴ Per rendere meglio l'idea del contesto in cui Montini fa tale affermazione, riportiamo un passaggio di un articolo di G. Dousselin, dedicato alla ministerialità femminile, scritto per un convegno sugli attori della celebrazione liturgica nella scuola di Sainte Genevieve a Versailles a cura del CPL di Parigi. Relativamente alla possibilità, da parte della donna, di svolgere il ministero del lettore e del commentatore l'Autrice si dimostra favorevole al ruolo di educatrice dei giovani a tali ministeri da parte della donna. Riportiamo di seguito una parte del testo: «La solution? Au lieu de demander à la femme de remplir une fonction pour laquelle elle n'est pas faite, il semblerait préférable de la situer dans sa mission essentiellement féminine d'éducatrice. Par exemple, former de jeunes lecteurs, leur faire répéter l'épître du dimanche, voir avec eux les interventions qu'ils pourront faire s'il n'y a pas de «commentateur» adulte, etc. C'est là un rôle où la femme apportera vraisemblablement beaucoup plus de patience, et parfois de compétence si elle est enseignante, que le curé pris et bousculé par de multiples autres tâches, surtout le samedi soir. Mais cela suppose le curé veille à la formation liturgique de

celle à qui il va confier ses petits lecteurs; il devra aussi se réserver de temps à autre le temps de faire lui-même cette formation, ne serait-ce que pour avoir l'occasion d'une rencontre sacerdotale avec l'enfant ou l'adolescent; cela éviterait aussi que, dans l'esprit du garçon, cette fonction de lecteur ne soit revêtue d'un aspect scolaire qu'il secouera rapidement à quatorze ans, et qu'il ne trouve alors qu'un prétexte de plus à dire avec les grands qu'il a hate de rejoindre: la religion, c'est l'affaire des femmes. Difficultés à connaître, il y en a bien d'autres. Mais, tout bien réfléchi, la solution est valable» (DOUSSELIN G., *Que la femme se taise dans l'Assemblée!*, in *La Maison Dieu* 60(1959)189.

⁶⁵ MONTINI, *L'educazione liturgica*, n. 45.

⁶⁶ *Ivi*, n. 48.

⁶⁷ *Ivi*, n. 56.